

Movimento per la vita l'omaggio a Pecchiai

È morto nei giorni scorsi a Milano Luciano Pecchiai, libero docente in Anatomia patologica, primario patologo emerito dell'Ospedale dei Bambini Vittore Buzzi di Milano, esperto di alimentazione e medicina naturale, direttore del Centro di eubiotica umana di Milano. Pecchiai è stato tra i fondatori dell'Associazione Movimento per la vita costituita a Milano il 2 novembre 1977. Tenace promotore della Medicina naturale, nel 1976 scrisse *Aborto: dibattito aperto* una proposta di legge d'iniziativa popolare sull'aborto che fu lanciata il 12 gennaio 1977 in una riunione di responsabili delle associazioni cattoliche milanesi. Da quell'incontro uscì la decisione di costituire il Comitato promotore del «Movimento per la vita» e di presentarne un progetto nazionale al convegno che si svolse poi il 31 gennaio 1977 al Circolo della Stampa.

Piero Pirovano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la storia

di Maria Cristina Giongo

Eutanasia di una mamma, l'Olanda sotto choc

Gaby Olthuis aveva 47 anni, madre di due bambini. Una donna intelligente, bella, con un avviato studio di psicoterapeuta. Alcuni mesi fa apparve nel programma televisivo *Altijd Wat*, dell'emittente olandese Ncrv, raccontando la sua storia di sofferenza. «Tutto cominciò nel 2011, quando nacque il mio secondo bambino, con degli strani ronzii alle orecchie che peggioravano di giorno in giorno. Si trattava di un disturbo uditivo chiamato acufene. In seguito la diagnosi divenne di iperacusia (patologia derivata da un'alterazione cerebrale nell'elaborazione dei suoni). Sentivo dei rumori ter-

ribili, suoni acuti simili allo stridio dei freni di un treno, o di un trapano, di oggetti metallici che cadono: 24 ore su 24. Non avevo pace. Mi dissero che non sarei guarita. Mi chiusi in casa; uscire per me era diventato uno strazio. Disperata, mandai al mio medico curante di praticarmi l'eutanasia. La risposta fu: non se ne parla proprio. Riprovai con un altro dottore, ma anche lui chiuse bruscamente il di-



Gaby Olthuis

Un'inchiesta sulla morte della donna affetta da gravi disturbi all'udito

scorso con un rifiuto. Adesso ho chiesto aiuto alla Levensidekliniek di Den Haag (la Clinica dove hanno accolto la mia richiesta. Sono qui perché vorrei che la gente mi comprendesse e non giudicasse». Tre settimane dopo l'intervista Gaby ha lasciato questo mondo: nella clinica di Den Haag. Ma non è stata capita come desiderava. È ovvio. Come si può accettare che

si attui l'eutanasia a una giovane madre di due bambini affetta da un disturbo (sia pur invalidante), all'udito? Ricordiamo che la legge olandese l'ammette solo in caso di malattia allo stadio terminale, incontrollabile, insopportabile. La Commissione regionale per l'eutanasia (Rte), ha aperto un'inchiesta, domandando alla clinica documenti che attestino, tra l'altro, che cosa è stato fatto per alleviare il suo patimento, prima di decidere di toglierle la vita, come, per esempio, «ripetuti tentativi di aiuto professionale, psichiatrico e psicologico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovedì, 22 gennaio 2015

Tra Washington e Parigi un popolo in Marcia per la vita

L'anniversario della sentenza della Corte suprema sull'aborto richiama alla mobilitazione per contrastare i provvedimenti con i quali alcuni Parlamenti locali vogliono aprire a «diritto di morire» e uteri in affitto

Forse mai come quest'anno nel mondo si registrano iniziative di legge orientate a svelere i capisaldi della dignità umana, dall'alba della vita al suo termine. Come «Avenir» documenta senza sosta, i Parlamenti dalle Americhe all'Europa, dall'Australia all'Asia vengono chiamati a pronunciarsi su

provvedimenti che puntano a legalizzare la maternità surrogata e forme più o meno dichiarate di eutanasia, la selezione degli embrioni e le modalità più disparate di concepimento artificiale. Gli interessi attorno al mercato della vita si moltiplicano, mentre c'è un affaccendarsi globale per accorciare

l'ultima pagina dell'esistenza. Li chiamano nuovi diritti, ma c'è tutto un popolo che ha capito che è in corso un progressivo calpestamento della dignità umana. All'idea che la vita sia considerata una cosa che si compra, si vende e si può gettare c'è chi reagisce con argomenti, coraggio e impegno.

Il Papa incoraggia i partecipanti al corteo di domenica a «operare senza sosta per edificare una civiltà dell'amore e una cultura della vita». Ieri in 50 città presidi anti-eutanasia mentre parte l'iter della nuova legge

Qui America In piazza la coscienza critica Usa

«Ogni vita è un dono»: questo scandiranno oggi decine di migliaia di manifestanti passando davanti agli



edifici del potere della capitale americana. Ma mentre l'annuale «Marcia per la vita» sfilerà sotto le sue finestre, il Consiglio distrettuale di Columbia - assemblea legislativa della città-Stato di Washington - si starà preparando a discutere due pesanti strappi alla sua attuale legislazione sulla vita: una misura che liberalizza la maternità surrogata e una che autorizza il suicidio assistito. Cinque Stati americani attualmente consentono ai medici di mettere fine alla vita dei loro pazienti. Gli elettori in Oregon e Washington (stavolta inteso come Stato) hanno detto sì alla pratica per referendum, in Vermont il via libera è arrivato dal Parlamento locale, in Montana e New Mexico in seguito a sentenze giudiziarie.

A migliaia oggi nella capitale per animare la 42esima edizione Fronti aperti in molti Stati

È proprio in Oregon che lo scorso autunno si era trasferita, la giovane californiana Brittany Maynard affetta da tumore al cervello, che si è tolta la vita il primo novembre scorso con l'aiuto del suo medico. La vasta campagna in difesa del "diritto a morire" condotta online dalla 29enne ha spinto alcuni legislatori in altri 15 Stati a presentare disegni di legge simili alla norma dell'Oregon, in vigore dal 1997. Nella capitale la proposta è stata introdotta dalla democratica Mary Cheh una decina di giorni fa. Non è chiaro se e quando la misura verrà messa ai voti, ma è improbabile che incontri forti resistenze all'interno del Consiglio, a maggioranza democratica. Un'approvazione non corrisponderebbe però automaticamente all'entrata in vigore. Il Distretto di Columbia è sottoposto direttamente all'autorità del governo federale degli Stati Uniti, e il Congresso ha il potere di abrogare ogni sua legge che contraddica la legislazione federale. L'arcivescovo di Washington, cardinale Donald Wuerl, ha associato il suicidio assistito alla fi-

losofia eugenetica che «agguisce solo problemi alla nostra società». Sono 11, invece, i membri del Consiglio del Distretto di Columbia ad aver sponsorizzato una proposta di legge che autorizza una coppia, eterosessuale o omosessuale, sposata o meno, a prendere in affitto l'utero di una donna per condurre una gravidanza, impiantandovi gli embrioni concepiti con i gameti forniti dai futuri genitori (o acquistati sul libero mercato), e tenere come proprio il bambino che ne risulta. Un testo simile era stato introdotto nel 2013 e aveva ricevuto audizione presso la commissione per la Pubblica Sicurezza. Dopo ore di testimonianze da parte di esperti del diritto di famiglia e di gruppi per i diritti delle donne (contrari a compensi per portare in grembo figli altrui), il disegno di legge non era neanche stato presentato all'assemblea per il voto. Ora gli sforzi della comunità gay e transessuale hanno portato a ripresentare una bozza equiva-

lente alla prima. Questi temi sono vivi nella mente dei molti manifestanti che già ieri si erano riuniti a Washington in attesa della 42esima Marcia per la vita, che commemora la sentenza con cui la Corte suprema Usa, nel 1972, legalizzò l'aborto a livello federale. Nonostante la lacerata si concentri soprattutto sull'interruzione di gravidanza, infatti, la sua portata si è estesa fino a farne una manifestazione di supporto alla vita umana in ogni sua forma. Alla vigilia varie diocesi hanno organizzato marce che celebrano «la bellezza di ogni vita, dal concepimento alla morte naturale». A Los Angeles il 17 gennaio vi hanno preso parte 15 mila persone. «Nella visione cristiana ogni vita umana è preziosa - ha detto l'arcivescovo José Gomez -, celebriamo questa visione che ci chiama ad agire, amare la vita e proteggerla in ogni sua fase e condizione».

Elena Molinari

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corteo anti-eutanasia ieri a Parigi (foto M.Pourry)

Selezione degli embrioni l'Austria discute la legge

È iniziata ieri al Parlamento austriaco la discussione finale della nuova legge sulla medicina riproduttiva. Il progetto - informa l'agenzia Sir - è fonte di accessi dibattiti, con la Conferenza episcopale austriaca e l'associazionismo cattolico in prima linea nell'opposizione a una norma che prevede l'introduzione della diagnosi genetica preimpianto e la selezione degli embrioni. Si sta compattando nel Paese un fronte che chiede una riscrittura del testo nel rispetto della dignità del nascituro e delle donne. Ai parlamentari sono giunte oltre 600 mila email per sensibilizzarli sui nodi più delicati.

Qui Francia Dalla Bastiglia al cuore del Paese



Avrà anche il sostegno del Papa la Marcia per la vita che le associazioni francesi per la vita hanno convocato domenica a Parigi, con partenza alle 10.30 da piazza della Bastiglia. Il nunzio monsignor Luigi Ventura ha informato che «al di là di una legittima manifestazione in favore della vita umana, il Santo Padre incoraggia i partecipanti alla Marcia per la vita a operare senza sosta per l'edificazione di una civiltà dell'amore e di una cultura della vita». La Marcia giunge in un momento nevralgico. Tra propositi legislativi del governo socialista e prese di posizione del mondo associativo e intellettuale, s'intensifica infatti il dibattito sul rispetto della dignità dei pazienti nel mondo ospedaliero, soprattutto nei casi di «fine vita», espressione che concentra una parte degli interrogativi. Ieri si è tenuto all'Assemblea nazionale un dibattito senza voto in vista della discussione prevista a marzo del progetto di legge con cui la maggioranza socialista intende introdurre il diritto alla «sedazione profonda e continua fino alla morte» per i pazienti in fase terminale di patologie incurabili. Una facoltà che alcuni deputati vorrebbero estendere alle famiglie dei pazienti mantenuti in vita artificialmente da macchinari.

Professionisti e associazioni insieme contro l'introduzione di un'«eutanasia mascherata»

La prospettiva continua a suscitare fortissimi timori di derive, come ha denunciato ieri nuovamente il collettivo associativo «Soulager mais pas tuer» (Lenire ma non uccidere), sceso in strada a Parigi e in una cinquantina di altre città. I manifestanti hanno chiesto che le cure palliative diventino davvero accessibili per tutti quelli che ne hanno bisogno, allertando l'opinione pubblica sulle «ambiguità» insite nella forma di sedazione terminale proposta dalla maggioranza. Per la cordata, che raggruppa importanti associazioni di professionisti del mondo medico e paramedico, così come di persone con handicap, ogni provvedimento legislativo dovrebbe evitare d'introdurre «un'eutanasia mascherata», ma la formulazione attuale non pare affatto proteggere le persone più fragili: «La sedazione in fase terminale, eccezionale, è legittima quando non ha l'obiettivo di provocare la morte. Al contrario, ogni sedazione fondata sull'intenzione di provocare la morte, ottenuta in particolare attraverso un arresto dell'alimentazione e dell'idratazione, costituisce un'eutanasia mascherata». Tante voci, in parallelo, denunciano da mesi una volontà politica di legiferare legata in gran parte al clamore mediatico di alcuni casi di cronaca drammatici, come quello del tetraplegico in coma Vincent Lambert, per il quale si attende un verdetto decisivo della Corte europea dei diritti dell'uomo. Sono intervenuti nella discussione intellettuali di primo piano, come i filosofi cattolici Rémi Brague e Fabrice Hadjadj, soffermandosi in particolare sul concetto di «dignità». Brague ha sostenuto che l'attuale dibattito francese sul fine vita è ormai viziato da una concezione deformata della dignità, scaduta al rango di capacità d'autocontrollo. Un certo modo subdolo di ragionare tenderebbe così sempre più a negare la dignità di chi non dispone pienamente di tutte le proprie facoltà: «Essendo ogni uomo degno, la sua morte è degna. È il nostro sguardo sul morente che può crederla indegna», osserva Brague, aggiungendo: «Come tutti, mi piacerebbe morire curato, circondato, accompagnato. Nessuno può togliermi la mia dignità. Essa riguarda il fatto che sono una persona, non lo stato in cui mi trovo». Per Hadjadj, occorrerebbe riflettere su un problema sociale a monte, «quello della situazione dell'incurabile in un mondo di performance economica e tecnica». Nelle corsie di ospedale si chiede di morire soprattutto perché si è già in «situazione di morte sociale», ovvero giudicati come «un rifiuto non riciclabile».

Daniele Zappalà

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Provetta, bebè più sani» A spese di quelli scartati

Selezionando l'embrione migliore (e scartando gli altri) il risultato cambia. Risulta infatti migliorata la salute dei bimbi nati grazie alla riproduzione assistita negli ultimi 20 anni: si verificano meno nascite pretermine e nei neonati sono meno frequenti anche altre problematiche, come un basso peso alla nascita o casi di morti premature. È quanto emerge da uno studio danese, dell'Università di Copenaghen, pubblicato sulla rivista *Human reproduction*. Gli studiosi hanno analizzato i dati relativi a 62.379 bambini e 29.758 gemelli nati tra il 1988 e il 2007 in Danimarca, Finlandia, Svezia e Norvegia. Li hanno poi confrontati con gruppi di controllo di 362.215 bimbi e 122.763 gemelli concepiti spontaneamente e nati negli stessi paesi nello stesso periodo. Durante un periodo di 20 anni, è stata riscontrata, anche grazie alla scelta di impiantare un solo embrione per ciclo di riproduzione assistita, una notevole diminuzione del rischio di nascite premature e si sono verificati un numero minore di casi di basso peso alla nascita. Inoltre sono stati registrati meno casi di bimbi nati morti o che morivano nel primo anno di vita. Il tasso di gemelli o bimbi nati prima delle 37 settimane in Svezia si è ad esempio più che dimezzato, così come quello dei bimbi nati morti, mentre i decessi entro il primo anno sono diminuiti di due terzi.

«Bimbi su misura», basta un passo



Se i progressi della genomica in un futuro non si sa quanto lontano potranno portare al «bambino su misura» il momento di discuterne è adesso, quando la possibilità è solo teorica. Il tema tiene banco tra gli scienziati anglosassoni dopo la pubblicazione dello studio di Tony Perry, ricercatore dell'Università di Bath, sulla modifica del dna di topi al momento del concepimento. Tagliando il dna per produrre mutazioni diventa possibile inserire nuovi pezzi di codice genetico, con una serie di conseguenze etiche e scientifiche non trascurabili una volta considerata la sua possibile applicazione sull'uomo.

«La scienza va avanti, ma sono da valutare le implicazioni delle scoperte per verificarne fattibilità, corretta applicazione e, prima ancora, se è giusto usare alcune scoperte nella pratica», commenta Maurizio Genuardi direttore dell'Istituto di Genetica medica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore - Policlinico Gemelli di Roma. Come funziona il metodo? «Si usano molecole di rna (un acido nucleico presente nelle nostre cellule) in grado di identificare delle specifiche sequenze di dna e costruite in modo tale da indurre dei cambiamenti: inattivando o modificando la funzione di quel pezzetto di dna su cui stanno agendo. Questo determina un cambiamento di funzione del gene oggetto dell'intervento». In questo specifico caso si è andati a intervenire su spermatozoi e ovociti nell'attimo immediatamente successivo alla fecondazione «ma prima dell'unione che dà inizio allo zigote e

causando a loro volta malattie». Allo stato attuale esiste quindi solo la possibilità teorica di avviare l'era della microchirurgia genomica. Ma è unicamente questione di tempo e per questo è necessario porre dei limiti. «Le legislazioni dell'Occidente proibiscono le terapie germinali perché non se ne conoscono le conseguenze - chiarisce il genetista - e perché aprire questa strada porterebbe ad abusi come la scelta di caratteristiche fisiche o intellettive del bambino. La coppia potrebbe scegliere i geni da utilizzare o ingegnerizzare i geni presenti, in modo da selezionare solo i migliori. Ma a questo punto il bambino è ancora figlio di quella coppia o è una ricostruzione in laboratorio?».

Avendone la possibilità, chi non vorrebbe progettare un figlio su misura? Con un'ulteriore e non indifferente implicazione: «Questo sistema prevede l'uso esclusivo della fertilizzazione in vitro». Per avere un «designed baby» la natura non è contemplata.

quindi all'embrione. Un intervento precocissimo che agisce in maniera selettiva sul patrimonio genetico del padre o della madre».

Ma se si agisce sul singolo spermatozoo e sull'ovulo, perché intervenire a fecondazione in corso e non prima? «Inserire ma nelle cellule riproduttive è una procedura complessa - precisa il genetista - in quel preciso momento però i due gameti sono più ricettivi e quindi più vulnerabili». Questa metodologia in linea teorica potrebbe anche essere usata sull'uomo, in una sorta di «sartoria» genetica con un taglia e cuci del dna. E qui sorgono problemi etici e tecnici, spiega Genuardi: «Anzitutto l'efficacia non è del 100%. Sono stati studiati limitati esempi di possibili siti di intervento, ma non è detto che la procedura possa poi ottenere i risultati voluti sui geni responsabili di una malattia genetica. Inoltre sono stati studiati gli effetti solo sul pezzetto di dna bersaglio: non possiamo escludere che questi interventi vadano a interferire e danneggiare altre parti,

Emanuela Vinai

© RIPRODUZIONE RISERVATA